

I^ CONFERENZA DI PRODUZIONE

OTTANA 3/4 FEBBRAIO 1977

=====

RELAZIONE INTRODUTTIVA

CONSIGLIO DI FABBRICA FIBRA E CHIMICA DEL TIRSO

~~~~~

1) ANALISI DELLA SITUAZIONE GENERALE; LE PROPOSTE PER IL SUPERAMENTO DELLA CRISI ECONOMICA.

La Conferenza di Produzione di Ottana risponde alla precisa esigenza di portare il contributo dei lavoratori di questo stabilimento e della Sardegna Centrale al grande dibattito che esiste nel paese sull'analisi della crisi e sulle scelte che essa impone per andare ad un suo superamento.

Vuole essere un momento unificante fra i lavoratori anche sul piano politico, elevando la loro capacità critica nell'affrontare i temi dello sviluppo e di conoscenza dei processi produttivi per trovare un terreno di lotta più avanzato.

Occorre realizzare un confronto reale tra le forze sociali e politiche in un momento in cui l'evolversi della crisi economica non lascia margini di disimpegno, ma richiede lo sforzo comune di tutti, e l'assunzione da parte delle forze politiche di un ruolo più incisivo sui temi della produzione e del rinnovamento del suo apparato, affinché si giunga alla costruzione di quelle proposte che, raccogliendo le istanze e i consensi delle masse lavoratrici, permettano di creare quella tensione ideale e quel movimento di massa necessari alla concretizzazione di una strategia che dia uno sbocco positivo alla crisi.

Il richiamo allo sforzo comune non deve essere inteso come semplice adunata di forze per confuse mediazioni sulle scelte o per far dimenticare le responsabilità di chi, per anni, governando, ha subordinato gli interessi della collettività agli interessi delle classi padronali; o le responsabilità di chi, ancora, ignorando la accresciuta forza del movimento popolare e la richiesta di cambiamento che da esso viene, espresso anche nel voto del 20 giugno, tenta di rimettere in discussione le conquiste acquisite, sia sul piano politico che su quello economico; sia sul ruolo del sindacato nella società, con lo scoperto tentativo di ricacciarlo in fabbrica rompendo il processo di legame col territorio per costringerlo ad una logica difensiva.

Lo sforzo comune va inteso come richiamo a precise responsabilità affinché il peso dell'attuale situazione non venga fatto ricadere, come si tenta di fare, esclusivamente sul movimento dei lavoratori ma su ogni classe sociale, ciascuna per quanto gli compete in termini di comportamenti politici pregressi e in termini di attuali disponibilità di reddito.

Occorre quindi far chiarezza sul contributo che le forze sociali, sul piano dell'egualitarismo devono portare, per il superamento della crisi; dalla quale la democrazia, nei suoi attributi di sostanza, deve uscire valorizzata.

A specificazione di questi assunti, pertanto, il reperimento dei fondi finanziari indispensabili per superare la crisi deve muoversi nell'ambito di quest'ottica: siamo contrari alle ipotesi già avanzate che prevedono un aumento delle imposte dirette, mentre insistiamo affinché si realizzi una maggiore giustizia basata sull'aumento della imposizione diretta, che salvaguardi i redditi più bassi.

Poniamo quindi il problema di un potenziamento-ammòdernamento dell'amministrazione finanziaria che le consenta di conseguire un grado di funzionalità soddisfacente, intensificando la lotta alle evasioni fiscali oggi pressochè inconcludente, decentrando ai comuni l'imposizione patrimoniale, sviluppando altre forme di prelievo quali quelle sulla rendita obbligazionaria e sui depositi di conto corrente non vincolati.

Di fronte ai problemi che la pesantezza della crisi pone al paese, ed in particolare ai lavoratori, si misura la nostra capacità di iniziativa per sconfiggere il modo con cui il governo e il padronato la stanno affrontando.

Esiste il tentativo di far ricadere sull'industria tutti i limiti produttivi del sistema, e il tentativo di ridurre il discorso della produttività industriale al costo del lavoro.

Queste posizioni nascondono la volontà di non andare ad un risanamento delle componenti del sistema, ad iniziare dall'Amministrazione dello Stato dove è necessario selezionare la spesa pubblica sopprimendo prioritariamente gli enti inutili che costituiscono una

struttura fondamentale di sperpero nonchè di clientelismo politico, e riqualificando gli altri settori tra i quali segnatamente quello sanitario mediante l'attuazione della riforma e una nuova politica nel settore dei servizi sociali.

Altro settore che incide pesantemente sulla produttività media del sistema è quello agricolo alimentare alla cui riforma è ~~ccccc~~ dare attuazione immediata, anche in presenza di strumenti regionalmente acquisiti.

Su questo terreno si scontrano anche i ritardi per mancanza di una maggiore presenza attiva del sindacato e delle forze politiche.

Il tentativo di ridurre il problema della produttività industriale al solo aspetto del costo del lavoro nasconde, in realtà, la volontà di uscire dalla crisi con la ricomposizione dei vecchi meccanismi di sviluppo.

La logica che sostiene questa tesi si basa sulla conservazione dell'attuale apparato produttivo e relativa tecnologia; da ciò nè deriva il tentativo di risolvere i problemi di economicità e competitività della impresa, con un maggiore sfruttamento della manodopera e con una politica di bassi salari.

La proposta del movimento è in netto contrasto con questa impostazione, pur riconoscendo che esiste un problema di riduzione del costo del lavoro e in particolare negli aspetti che riguardano la fiscalizzazione degli oneri sociali e il superamento di istituti che si scontrano con la logica di egualitarismo nella struttura salariale delle varie categorie.

Le disponibilità del movimento sindacale espresse in materia di costo del lavoro devono portare in sede governativa e padronale e contestuali impegni per il risanamento dell'economia. Presupposto essenziale è il superamento della politica congiunturale che sino ad ora ha contraddistinto l'azione governativa, e che porta con sè pericoli di restaurazione per ciò che si nasconde nelle nuove manovre inflazionistiche che essa genera.

I cardini della nostra proposta per il risanamento sono la espansione e diversificazione produttiva, la riconversione industriale, il riequilibrio territoriale nei suoi vari livelli ed in parti-

colare il superamento dello squilibrio tra Nord e Sud.

All'interno di questa proposta è necessario superare in positivo le possibili contraddizioni che si possono sviluppare nel movimento, consapevoli che la scelta meridionalistica è necessaria ed improrogabile.

La legge sulla riconversione industriale presentata dal governo e approvata dal Senato della Repubblica, non può trovarci soddisfatti, poichè persiste ancora sull'erogazione di mutui e contributi senza che siano inseriti all'interno di chiari programmi di settore, così come l'aspetto riguardante i finanziamenti agli investimenti previsti nel fondo speciale di dotazione del Ministro dell'Industria che rischiano di creare disgregazione fra le scelte del CIPE e il Ministero dell'Industria stesso.

Oppure fondi di dotazione delle Partecipazioni Statali senza che siano collocati nell'ambito di precisi programmi settoriali e per il Mezzogiorno.

Il rischio che si corre è che la legge serva ancora una volta ad erogare fondi pubblici alle grandi imprese senza che sull'utilizzazione dei fondi stessi vi sia nessun controllo e nessuna garanzia sul loro indirizzo.

Lo stesso discorso della mobilità territoriale, per il quale da tempo il sindacato ha aperto al suo interno il dibattito, per certi versi non facile, presenta ambiguità che non danno garanzie di passaggio contestuale tra espulsione dall'attività lavorativa e nuova occupazione.

Resta inoltre da ridefinire l'affidamento della gestione della mobilità stessa e quindi l'interlocutore del Sindacato.

L'organismo regionale è senz'altro il più indicato sia per il rapporto territoriale più diretto, sia per le garanzie che offre come organismo democratico.

Inoltre, l'approvazione del comma C dell'art. 4 della legge di riconversione industriale che permette l'aumento di capitale della

MONTEDISON con soldi pubblici, senza che la stessa venga inserita nel sistema delle PP.SS. e in mancanza quindi di un controllo pubblico su programmi del gruppo, non è accettabile, vista l'esperienza passata e la disinvoltura di questo gruppo nel disattendere gli impegni.

Un'attenzione particolare merita la scelta se finanziare le attività sostitutive al Nord, in coerenza con la scelta di spostare al Sud parte della base industriale.

Tali incentivi non vanno permessi: qui si pone concretamente il problema delle possibili contraddizioni all'interno stesso del movimento e il problema del loro superamento per evitare l'altra contraddizione Nord-Sud all'interno del sindacato e riconfermare la scelta meridionalista nei fatti.

L'obiettivo di superare la divisione strutturale fra Nord e Sud ha visto una prima possibilità con la legge 183 approvata nell'aprile del '76 nonostante le possibili disfunzioni tra CASMEZ e Regioni; è uno strumento da utilizzare nella direzione di una politica che recuperi il Mezzogiorno.

E' indispensabile che si superino le affermazioni volontaristiche traducendole in sostegno finanziario ed operativo, inquadrando il problema e rapportandolo all'interno della strategia globale per il superamento della crisi, se non si vuole continuare nella politica assistenziale seguita sino ad oggi e che di fatto pesa sulla collettività, che crea oltre che problemi di disgregazione sociale difficilmente recuperabili, e che costituiscono un potenziale pericolo per la vita stessa della democrazia a causa delle strumentalizzazioni in cui possono cadere, come già nel passato è avvenuto, anche problemi di ordine puramente economico e di sviluppo armonico e omogeneo del tessuto produttivo nazionale.

Le direttrici su cui muoversi sono il settore agricolo-alimentare, il settore industriale, con particolare riferimento alla piccola e media impresa, l'utilizzazione delle risorse locali e la loro verticalizzazione.

La voce che sale dal Mezzogiorno per rivendicare all'interno del

piano di riconversione chiari programmi su base settoriale ed impegni di investimento è cosciente che la partita per uscire dal ghetto del sottosviluppo si gioca oggi con la presenza del movimento nelle scelte della politica economica governativa, per altro sino ad oggi totalmente insoddisfacente e che non va al di là di pure affermazioni di volontà.

Un ruolo particolare spetta alle PP.SS. per il raggiungimento degli obiettivi indicati; risulta infatti difficilmente credibile uno sviluppo del Mezzogiorno e una espansione produttiva e diversificata, senza una reale iniziativa delle Partecipazioni Statali.

Nel quadro di una visione globale della politica economica del nostro paese è necessario che il Governo subordini la erogazione di fondi agli Enti di Gestione alla presentazione da parte di essi di precisi e organici programmi di intervento nei vari settori di competenza.

E' inoltre urgente che si operi in modo nuovo, garantendo cioè la partecipazione democratica delle forze sociali ed il controllo del sindacato sulle scelte che determineranno il nuovo meccanismo di produzione e di sviluppo a partire dal Mezzogiorno.

In questo quadro generale di riferimento si inserisce in specifico la problematica del comparto Fibre che costituisce l'oggetto di questa conferenza, per gli agganci che ha con il dibattito in corso nel nostro paese sulla riconversione produttiva, sulla ristrutturazione industriale, sull'equilibrio nello sviluppo fra Nord-Sud, sulla logica della programmazione e sulla funzione che bisogna assegnare alle PP.SS.

Al fine di fornire elementi utili al dibattito, sul tema specifico delle Fibre, introduciamo alcuni dati di carattere generale per fare il punto su un settore che risulta nel nostro paese scoordinato e sulle cui prospettive non esiste una posizione definita a livello governativo: fatto questo che crea incertezze e che rischia di relegare definitivamente l'Italia in una condizione di totale subordinazione in campo Europeo, sia in termini di utilizzazione delle potenzialità produttive attualmente esistenti e in via di realizzazione, peraltro incontrollate, sia in termini di creatività tecnologica.

ca autonoma a causa della forte crisi nella quale ormai languì la ricerca nel nostro paese.

Innanzitutto bisogna premettere che il consumo mondiale delle fibre sintetiche è in continua espansione. In questo contesto la dinamicità maggiore è stata manifestata nei mercati delle fibre acriliche e poliestere.

Per avere numericamente un'idea degli investimenti negli ultimi dieci anni si può rilevare che il consumo delle fibre tessili in questo periodo è aumentato globalmente del 37%. Mentre però, la lana e il cotone hanno avuto un maggiore impiego rispettivamente del 5% e del 17%, per le fibre artificiali derivate dalla cellulosa l'incremento è stato del 7% ed è aumentata addirittura del 170% la produzione di fibre sintetiche.

Infatti, pur essendo le fibre poliammidiche (nylon) aumentate del 70% negli ultimi anni in termini assoluti, nei consumi mondiali di fibre sintetiche hanno visto la loro quota di mercato scendere dal 42% al 33%.

Nello stesso periodo, cioè tra il 1969 e il 1975, la quota delle poliestere è passata dal 31% al 41% e quella delle acriliche dal 19,7% al 23%.

L'Italia, che soprattutto con la SNIA, aveva tecnologicamente e quantitativamente una posizione di tutto rispetto nel settore delle fibre artificiali non seppe adeguarsi allo stesso modo per quelle sintetiche e ciò mentre la quota di mercato di queste ultime passava dal 14% al 32%, mentre le fibre artificiali, scendevano dal 17% al 13% e mentre ancora all'estero la ricerca veniva accentuata per nuove scoperte e tecnologie più avanzate.

Esaminando le cifre relative al periodo 1967- 1973 per l'intero settore chimico il disimpegno italiano nella ricerca appare evidente.

In questo periodo in Italia sono stati investiti nel settore chimico 3458 miliardi e alla ricerca ne sono stati destinati 510 cioè meno del 15%. Se si fa il raffronto con altre nazioni industrializzate si hanno i seguenti valori:



GERMANIA OCCIDENTALE:

|              |                |         |                |     |
|--------------|----------------|---------|----------------|-----|
| investimenti | 8.010 miliardi | ricerca | 2.400 miliardi | 30% |
|--------------|----------------|---------|----------------|-----|

INGHILTERRA:

|              |                |         |                |       |
|--------------|----------------|---------|----------------|-------|
| investimenti | 3.149 miliardi | ricerca | 1.150 miliardi | 36,5% |
|--------------|----------------|---------|----------------|-------|

STATI UNITI:

|              |                 |         |                |       |
|--------------|-----------------|---------|----------------|-------|
| investimenti | 14.860 miliardi | ricerca | 6.200 miliardi | 41,7% |
|--------------|-----------------|---------|----------------|-------|

L'Italia in questo periodo ha quindi destinato alla ricerca l'8% della somma destinata dagli Stati Uniti e rispetto all'Inghilterra che pure nel periodo in cui si riferiscono i dati ha investito di meno nel settore chimico, la cifra spesa per la ricerca è stata inferiore del 56%.

Lo sviluppo dell'industria chimica italiana e delle fibre in particolare negli anni '60 è stato caratterizzato da una politica di bassi salari, dall'utilizzo di materie prime a basso costo (vedi costo del petrolio) e da un selvaggia utilizzazione degli impianti.

Infatti è mancata totalmente un'programmazione delle manutenzioni e dell'adeguamento tecnologico. L'aumento vertiginoso del costo dei prodotti petroliferi e l'adeguamento dei salari a livelli europei ha costretto negli anni '70 il padronato italiano a basare lo sviluppo produttivo di questo settore sulla tecnologia straniera che gli garantisce condizioni di concorrenzialità derivanti dall'elevato tasso di produttività per addetto nelle nuove fabbriche.

In questo quadro è nato lo stabilimento di Ottana.

Senonchè il completo scollegamento operativo tra i quattro gruppi industriali che in pratica detengono il monopolio delle fibre chimiche nel nostro paese (MONTEFIBRE, ANIS, SNIA, SIR) determina fattori di squilibrio e di incertezza.

Ad aumentare le disfunzioni controbuiscce l'ulteriore scollamento esistente fra il settore delle fibre chimiche e quello mecano-testile che limita lo scambio reciproco di esperienze e conoscenze.

Sapendo che le esigenze di trasformazioni tecnologiche e di mercato dell'uno hanno indotto i processi di trasformazione dell'altro

è necessario vedere il problema delle fibre nella sua interezza attraverso il coordinamento dei comparti fibre chimiche-settore tessile.

Occorre quindi un grande e coerente disegno d'insieme a livello nazionale che saldi le varie parti del ciclo al fine di un rilancio produttivo e di una crescita occupazionale.

Le linee che il sindacato si da per la ripresa del settore sono:

1) Risoluzione dei problemi che riguardano la natura proprietaria di ben tre dei quattro complessi chimici operanti nel settore delle fibre ( Montedison, Snia-Viscosa, Sir); necessità al riguardo, definire al più presto <sup>l'effetto di</sup> queste imprese (specie per la Montedison-Monte fibre) stante appunto l'urgenza di rendere operativo, dopo i fallimenti dei vari disegni programmatori per la chimica a cavallo degli anni '70, un nuovo piano a medio termine che orienti una ristrutturazione del settore chimico.

2) Improrogabile avvio della ricerca per l'acquisizione di nuove e proprie tecnologie per eliminare l'attuale dipendenza dall'estero.

In virtù delle cause evidenziate, occorre procedere tempestivamente alla rimozione di tutta la serie dei vincoli strutturali, mediante l'avvio di un disegno di politica industriale di ampio respiro che punti alla riqualificazione e allo sviluppo di tutte le potenzialità offerte dal ciclo chimico tessile per dare all'Italia quel ruolo che finora non ha potuto svolgere a livello internazionale.

./.

## 1) OTTANA POLO PRODUTTIVO DEL COMPARTO FIBRE

Il grave scoordinamento che esiste a livello nazionale in questo settore non manca di esercitare i suoi effetti anche nello stabilimento di Ottana il quale, pur avendo tecnologicamente una posizione leader in campo nazionale, rischia l'emarginazione produttiva con tutto quello che ne consegue se non si manifesta una volontà politica governativa diretta a mettere ordine nel comparto fibre e attraverso la quale si definisca il ruolo attivo dello stabilimento di Ottana, nelle quote di produzione nazionale, sia per sopperire ai pesanti costi di gestione che derivano da uno stabilimento di queste caratteristiche, quando la potenzialità produttiva, di cui diremo in dettaglio, non è sfruttata a livelli che rispettino almeno la media europea, sia per non perpetuare passività che riducano la Fibra del Tirso, azienda a PP.SS., al rango di impresa assistita con fondi di dotazione attinti alle casse dello Stato ripetendo in tal senso la sciagurata esperienza Montedison.

Non rinviabile altresì è una manifestazione di volontà politica per quanto riguarda il completamento dello sviluppo, industriale dell'area della Sardegna Centrale che deve muoversi secondo una logica che tenga conto sia della quantità e qualità produttiva della Fibra del Tirso sia di quanto già esiste strutturalmente nella SIRON di Ottana e ad Isili: interventi di completamento che devono evidentemente saldarsi alla logica di programmazione regionale complessiva e degli indirizzi produttivi nazionali di cui abbiamo già detto.

Peraltro un confronto concorrenziale della F.d.T. adeguato alla situazione europea deve comportare interventi immediati in termini di ~~insediamento~~ *investimenti* affinché venga salvaguardata l'efficienza tecnologica, condizione fondamentale per la garanzia dei posti di lavoro.

Le nostre proposte a tal proposito sono ben definite.

Partendo dai dati sulla utilizzazione degli impianti:

(-Acrilico 80% c.ca - poliestere 50% c.ca - centrale elettrica e servizi(vapore 40%; energia elettrica 24%; aria compressa 40%; azoto 50%; frigorie mediamente 25%.) acido tereftalico al 60% c.ca; - polidiscontinua ferma da circa due anni) si dimostra come essi siano sottoutilizzati per cui chiediamo:

- La piena utilizzazione degli impianti;
- 2° - completamento degli impianti apportando anche modifiche tecnologiche atte a rendere più sicura e agevole la loro condizione e che comunque servano per il loro pieno utilizzo;
- 3° - nuovi investimenti.

Va comunque sottolineato, a questo proposito, che i finanziamenti per il lavoro di completamento degli impianti non devono essere presi dalle Casse Regionali, già abbastanza deficitarie, ma dal fondo della riconversione industriale.

Per quanto concerne il secondo punto, come movimento operaio, indichiamo dei punti che devono costituire tema di dibattito:

- a) - piena utilizzazione della polimerizzazione poliestere e di conseguenza dei reparti a valle, modificando quindi la levata dello stiro da manuale ad automatica ed inserendo la stiro-testurizzazione;
- b) - avviamento della polidiscinua diversificandone la produzione, cosa sicuramente fattibile (es. produzione di materie plastiche);
- c) - miglioramenti tecnologici dell'acrilico per quanto concerne la sostituzione dell'attuale trasporto aereo che oltre a causare continuamente intoppi alla produzione per cause tecnologiche è, in proporzione alla filatura di potenzialità ridotta;
- d) - l'utilizzazione completa della ricrettatura (AT 09) e della produzione del TOP (AT 10) e del fiocco (AT 11), reparti che sono completamente inutilizzati o utilizzati in minima parte;
- e) - utilizzazione completa dei servizi ausiliari, energia elettrica vapore, etc. che devono, secondo noi, servire anche gli impianti SIRON il cui programma di investimento vedremo più avanti.

Nel quadro di nuovi investimenti ribadiamo ancora una volta come la verticalizzazione di una parte delle fibre prodotte in loco è condizione essenziale per battere la suddivisione capitalistica dell'economia che ha sempre visto per volontà del padronato e del governo lo espandersi nel meridione di fabbriche di chimica primaria e di metallurgia, cioè investimenti ad alto impiego di capitale e a bassa occu-

pazione provocando di fatto la subalternità del Meridione al Nord Italia.

Riteniamo che il piano SARTEX debba essere attuato e indichiamo come localizzazione la Planargia. Se l'industria fino ad oggi non ha creato attorno ad essa un tessuto di media e piccola impresa per la lavorazione di una parte delle fibre dobbiamo innescare questo meccanismo, ed il piano SARTEX può essere secondo noi l'innescato adatto per il superamento della concezione padronale della "cattedrale nel Deserto".

E' d'obbligo però ribadire che prima di attuare queste iniziative si faccia chiarezza sui punti che riteniamo di importanza vitale per la produttività di Ottana e del settore e che sono:

- 1) - la razionalizzazione e la programmazione di tutto il comparto e i nuovi impianti SIRON;
- 2) - ruolo della Montedison non solo ad Ottana ma in tutto il campo chimico e delle fibre;

Per quanto concerne il primo punto bisogna immediatamente dire che gli staff economici delle aziende chimiche italiane elaborano documenti e proposte ognuno ad hoc per la propria società: è il caso infatti delle due relazioni sulla situazione del settore fibre elaborate dall'ANIC e dalla SIR.

La prima analizzando la situazione attuale e prevedendola fino al 1980 dice che ci sarà in questo quinquennio un sottoutilizzo degli impianti del 48% e che si frutteranno quindi le capacità produttive italiane soltanto al 52% sostenendo inoltre che il perdurare di questo squilibrio comporterà il permanere di un forte aggravio nei posti fissi sui risultati di gestione e quindi il mantenimento delle attuali difficoltà economiche delle imprese italiane del settore e che la situazione di sovracapacità produttiva che esiste oggi in Italia non verrà assorbita nel 1980 se verrà dato corso a tutte le nuove iniziative nel settore delle fibre sintetiche finora annunciate.

Analizzando poi i programmi di ristrutturazione Montedison e Snia la relazione ANIC sostiene che sono piani che tendono a riportare maggiore efficienza tecnologica a impianti obsoleti e razionalizzare le

relative produzioni, mentre i programmi della SIRON di Ottana servono solo ad ampliare la presenza produttiva nei mercati.

Da tutto ciò se ne desume che per l'ANIC è giusto il piano di ristrutturazione SNIA e MONTEDISON, ma che il programma SIRON non deve essere realizzato. Di contro il documento SIRON, che con gli stabilimenti in costruzione ad Ottana (filo e fiocco poliestere, fiocco polipropilenico, filo continuo nylon) e Isili ( fibre acriliche) avrà una capacità produttiva di 183.000 t/a, dice che non ci sarà sovrapproduzione ma al contrario si prevede un mercato in espansione.

Come movimento sindacale ci distacciamo dai giochi più o meno puliti che i monopoli chimici italiani attuano per avere il sopravvento dell'uno sull'altro e considerato che:

- a) l'investimento SIRON prevede sulla carta 5 mila addetti tra Isili e Ottana;
- b) che tra le infrastrutture realizzate e i macchinari acquistati la SIRON ha già speso oltre 100 miliardi;
- c) che non si possono illudere migliaia di disoccupati con un miraggio che non si attuerà mai.

Anche prendendo per buono il documento ANIC l'investimento SIRON deve essere realizzato. Pensiamo si possa attuare una diversificazione delle produzioni utilizzando le attuali infrastrutture per lavorazioni secondarie.

In tal modo i livelli occupativi prospettati hanno la possibilità di restare inalterati.

Per tutte le cose anzidette si rende quindi necessario il coordinamento delle iniziative in corso, una seria programmazione del settore ed il chiarimento definitivo del ruolo della Montedison, il suo ingresso, come già detto in precedenza, nell'area delle PP.SS., alle quali peraltro rivendichiamo l'attuazione della Conferenza Regionale prevista dalla legge 268; PP.SS. che devono assurgere a un ruolo primario e propulsivo dell'economia italiana sotto il controllo democratico e diretto del Parlamento.

## 2) OTTANA IN RAPPORTO COL TERRITORIO

L'insediamento industriale nella Sardegna Centrale è stato accompagnato ( per la prima volta nella storia dell'industrializzazione del Mezzogiorno) da un piano complessivo e organico di assetto dell'intero territorio.

Ci troviamo cioè davanti ad un tentativo che il padronato, sollecitato dalle forze politiche governative ha operato per razionalizzare gli effetti dirompenti che l'industria inevitabilmente avrebbe causato nei confronti della situazione socio-economica della zona.

Si tendeva quindi a limitare al massimo la rottura dell'equilibrio sociale isolando di fatto i lavoratori della fabbrica dai paesi d'origine e concendrandoli in due o tre " poli" abitativi.

E' stata questa l'ipotesi fondamentale su cui si è basato lo studio di " assetto territoriale" elaborato dalla ISVET-TECNECO-ENI per la Sardegna Centrale.

D'altra parte un altro pericolo politico conseguente all'insediamento industriale, veniva individuato dai lavoratori: quello che il nucleo di lavoratori chimici di Ottana diventasse un gruppo "privilegiato" nei confronti degli altri strati sociali.

Ad essi infatti veniva garantito, cosa abbastanza eccezionale per le nostre zone, un livello salariale decente e sicuro.

Sono quindi state subito respinte con forza le proposte padronali sull'edilizia abitativa prevista dal piano ISVET.

Il problema dei trasporti è stato utilizzato strumentalmente dall'azienda ( ricordiamo la proposta di limitare la pendolarità a 30 minuti) per far passare un piano abitativo che si sviluppasse a bocca di fabbrica. La lotta operaia ed il collegamento con tutti i ceti produttivi del Centro Sardegna sempre ricercato ha sconfitto il disegno padronale sull'assetto del territorio e, in parte, sull'organizzazione dei trasporti. Continua a rimanere impegno prioritario per la classe operaia di Ottana, la costruzione di un legame più stretto con tutti gli strati sociali per la modifica dell'assetto socio-economico della zona.

Per l'interesse generale delle popolazioni riteniamo opportuno che venga dato avvio al piano agro-pastorale, ad un diverso sviluppo della forestazione contenuti nel piano triennale della Sardegna Centrale la cui conquista è dovuta in gran parte al grosso movimento popolare degli ultimi anni culminato con la manifestazione regionale del gennaio 1975 a Cagliari.

Riteniamo che almeno sulla carta esistano i presupposti per poter migliorare l'economia dell'isola; un nuovo contributo in tale direzione verrà senz'altro dato dalla intesa raggiunta tra i partiti democratici e autonomistici che ha portato ancora una volta la Regione Sarda a stabilire più avanzati equilibri politici nuovi anche in campo nazionale.

Crediamo però che questo non sia da solo sufficiente a dare operatività alla nuova programmazione che si articola con l'istituzione dei comprensori ma che sia essenziale una mobilitazione piena e unitaria delle forze sociali, dai partiti al movimento sindacale e alle organizzazioni di massa, ciascuno nella propria autonomia.

Occorre quindi cominciare ad utilizzare tutti gli interventi immediatamente operativi del Piano Triennale, per far fronte alla grave situazione economica, in particolare nei settori dell'agricoltura e della pastorizia, dell'edilizia pubblica, del settore minerario, per il quale rivendichiamo il pieno utilizzo delle risorse e la trasformazione in loco dei prodotti, dell'occupazione giovanile, dell'artigianato delle piccole e medie imprese, garantendo all'atto della presentazione dei progetti i relativi finanziamenti.

Contemporaneamente si deve intervenire con decisione nel settore dei trasporti, uno dei comparti determinanti per lo sviluppo dell'Isola, togliendo i paesi dall'isolamento cui sono relegati, pubblicizzando tutto il settore ed eliminando fasce di privilegio attualmente esistenti.

Deve essere portata a termine la riforma della regione delegando ai comprensori poteri e funzioni della regione stessa e



dotandoli di una struttura tecnico-amministrativa adeguata.

Ciò consentirà un rapido funzionamento e si potrà evitare che facciano la fine dei Comitati per le Zone Omogenee. Un ruolo nuovo, nell'ambito di questa programmazione decentrata nel territorio, verrà assunto dai Consigli di Zona, dai Comuni cui vanno attribuiti funzioni e poteri tali da consentire loro, non la pura sopravvivenza, ma di elaborare ed attuare programmi di intervento.

Va quindi respinta con forza la proposta del Ministro Stammati che non consente il superamento degli squilibri e dei deficit in cui versano gli EE.LL., ma addirittura li aggrava.

Va chiarita la funzione della CASMEZ nel finanziamento delle opere pubbliche; su questo punto è necessario che si esca dalla ambiguità. Visto che le competenze della CASMEZ sono state decentrate alle Regioni si dia alle stesse gli strumenti adatti per andare avanti, non solo quindi le competenze e gli oneri, ma anche e soprattutto i finanziamenti necessari per la realizzazione delle opere stesse.

E' infatti intollerabile il ritardo registrato nell'attuazione del programma straordinario di 20 miliardi sull'edilizia abitativa nella Sardegna Centrale, ed ancora di più lo sono i giochi di potere in seno alla CASMEZ ed ad alcune forze politiche finalizzati allo storno dei suddetti finanziamenti.

Sia chiaro che una posizione di questo tipo porterà il movimento ad attuare uno scontro frontale nei confronti delle controparti non ultima la Fibra e Chimica del Tirso.

## CONCLUSIONI

Il movimento dei lavoratori della Sardegna Centrale vuole raggiungere attraverso questa conferenza di produzione due obiettivi fondamentali uno a breve e l'altro a medio termine.

Il primo obiettivo tende a fare assumere alle forze politiche e alla Federazione Sindacale Unitaria a livello nazionale impegni precisi affinché venga imposto al padronato e al Governo l'elaborazione e l'attuazione di un piano di assetto complessivo del settore fibre in Italia.

Il secondo riguarda la acquisizione da parte della classe lavoratrice di un livello di coscienza più elevato che, partendo da una maggiore conoscenza della organizzazione produttiva, ne determini un accresciuto potere politico e contrattuale sia nel controllo della organizzazione del lavoro in fabbrica, e soprattutto sulle nuove scelte di politica economica del nostro paese.